



I NUMERI DI IERI

Quasi 900 i positivi ma la pressione rallenta negli ospedali

Sono 898 i nuovi positivi registrati ieri nel Savonese, 5.984 in Liguria. Dati che dimostrano come la curva dei contagi spinga ancora prepotentemente verso l'alto.

In totale in provincia ci sono 7.766 persone attualmente contagiate, altre 2.105 sono in sorveglianza attiva. Il picco dei contagi non al momento non si traduce in ricoveri ospedalieri: nel Savonese infatti sono tre in meno i pazienti curati in ospedale.

In corsia ci sono comunque 118 persone, 12 sono gravi in Terapia intensiva.

La nota di ottimismo arriva dalla campagna di vaccinazione che va avanti da tempo, ma che mai come in questa fase è in costante accelerazione: soltanto ieri sono state effettuate 4.369 somministrazioni, di cui mille nell'hub della Scuola agenti di polizia penitenziaria di Cairo.

ti mostrano in modo evidente che l'immunizzazione salva la vita. Non è però accettabile vedere pazienti che si presentano in studio per minacciare i medici, che fanno scrivere dagli avvocati per cercare di ottenere un'esenzione. I criteri sono molto rigidi e i medici fanno bene a rifiutarsi». — (Hanno collaborato Silvia Andreetto e Silvia Campese)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

medici sono pochi: in base all'ultimo rapporto di agosto, le zone carenti erano ben 14, ossia 20 comuni senza uno studio principale e dove il servizio viene garantito perché o il dottore di un paese vicino o i pazienti si spostano. Alla carenza cronica di camici bianchi da qualche tempo si somma anche il problema della violenza contro i camici bianchi. «Il clima è diventato incan-

descente nell'ultimo periodo – spiega Luca Corti, il presidente dell'Ordine dei Medici – i medici di famiglia finiscono per essere bersagliati da richieste assurde o peggio da violenze. I colleghi riferiscono di toni inappropriati, prepotenza, per non parlare di minacce o altro. Questo accade soprattutto se si parla di vaccino: ognuno è libero di non vaccinarsi, anche se la scienza e i da-

Il responsabile della struttura della Valbormida «La gente deve venire solo in casi di necessità»

«Ormai registriamo cento segnalazioni di pazienti al giorno»

Soltanto ieri gli otto medici di famiglia che lavorano nel poliambulatorio Cairo Salute hanno segnalato cento positivi. «La prima telefonata è arrivata alle 7,28 del mattino – spiega il direttore della struttura Amatore Morando – Ormai viaggiamo sulle cento segnalazioni quotidiane da giorni. Il problema è che c'è anche chi, dopo essere risultato positivo in farmacia, viene in studio a portarci l'esito del test per ottenere subito la segnalazione. Così non va, come non va bene neppure la coda fuori dalla porta del poliambulatorio. Diventa una questione di sicurezza». Stravolti dalla burocrazia, i medici lanciano anche l'allarme e invitano alla cautela per contenere i contagi.

«Bisogna che le persone riducano la richiesta di accessi ai soli casi di vera necessità – spiega Morando – Non ha senso uscire e sottoporsi a rischi in presenza, magari soltanto per ritirare una ricetta o un foglio, quando la situazione può essere risol-



AMATORE MORANDO
DIRETTORE POLIAMBULATORIO
DI CAIRO SALUTE

«Un collega l'altra sera è rimasto in studio fino a mezzanotte, tanta era la burocrazia da smaltire»

ta in un altro modo. Capiamo benissimo che ci siano persone che preferiscono parlare con il medico o vederlo, ma siamo di nuovo in un momento estremamente complicato. Noi facciamo il

possibile, ma non possiamo sdoppiarci». Da quando è entrata in vigore l'ordinanza che equipara i molecolari ai test rapidi, i cellulari dei medici sono roventi, perché arrivano decine di chiamate di persone che vogliono uscire dalla quarantena. «C'è chi si lamenta che non rispondiamo, ma la verità è che non riusciamo materialmente a fare tutto – continua Morando – Un collega l'altra sera è rimasto in studio fino a mezzanotte, tanta era la burocrazia da smaltire. Ogni volta che arriva il referto di un tampone negativo, dobbiamo certificare la guarigione, registrarla. Per sicurezza ci siamo dotati anche di un registro interno, in modo da tracciare ogni passaggio. A quel punto bisogna inserire tutti i dati su Poliss, perché altrimenti le persone non ricevono la password per il Green pass. E non c'è solo il Covid: dobbiamo segnare le medicine, vedere i cronici, valutare le mutue di altro genere. Ogni mattina ricomincia la guerra delle telefonate: noi ci siamo per tutti, chiediamo però di telefonare e avere pazienza. È evidente che questa situazione dovrà portare a un cambio di rotta: i contagi sono talmente tanti che auspichiamo venga attivato anche un servizio drive through in valle, crediamo inoltre che in un territorio così vasto servano investimenti, debbano crescere la telemedicina e servizi per gli abitanti». —

Il camice bianco del Ponente chiede aiuto all'Asl «Vogliamo avere i mezzi per lavorare bene»

«La passione resta ma mancano i tamponi e con i referti è un guaio»

«Abbiamo chiesto all'azienda sanitaria di farci avere confezioni giornaliere da 20 tamponi, per svolgere il nostro lavoro. C'è stata inviata una sola confezione da 25 tamponi, per il primo giorno, e poi nulla sino a che le nostre sollecitazioni non si sono fatte pressanti. Non solo. È pressoché impossibile inserire i dati dei tamponi nel sistema informatico dell'Asl. Stiamo stufi di lavorare confrontandoci con mille difficoltà, ma non molliamo».

È stanca la dottoressa Alessandra Barberis, medico di base di Andora e Stellanello, che, insieme a una équipe di altri tre colleghi, nel ponente savonese, sta garantendo un servizio fondamentale nella lotta al Covid. Oltre a essersi attivata, da subito, per allinearsi all'ordinanza del presidente della Regione, Giovanni Toti, relativa all'avvio e la fine delle quarantene attraverso certificazione con tamponi antigenici, la dottoressa di Stellanello ha fatto molto di più. Opera, in prima linea, con una hub, a Stellanello, dove vengono effettuati



ALESSANDRA BARBERIS
MEDICO
AD ANDORA E STELLANELLO

«I test di terza generazione sono consegnati con il contagocce. E solo io ho 150 pazienti isolati o in quarantena»

vaccini (ne sono stati inoculati più di novemila, dallo scorso aprile) e dove effettua anche tamponi nella formula del drive through, quindi con pazienti in auto.

«Stiamo operando con il

massimo impegno – dice – Le condizioni, però, sono sempre più difficili e l'ordinanza del presidente Toti ha incrementato il nostro lavoro. I problemi sono svariati. Il primo aspetto riguarda il quantitativo dei tamponi che ci è stato messo a disposizione: i tamponi di terza generazione sono consegnati con il contagocce. Si pensi che io conto 1.500 pazienti e ad oggi risultano circa 150 i miei pazienti in isolamento o quarantena. Ho, quindi, necessità di ricevere ulteriori strumenti diagnostici che scarseggiano».

Il problema successivo riguarda l'inserimento dei dati nel sistema informatico. «Purtroppo – dice – il secondo ostacolo, una volta compiuti i tamponi, si incontra nel tentativo di inserire i dati nel sistema informatizzato regionale: né io né i colleghi siamo riusciti a portare a termine il compito. Ci troviamo, quindi, ad avere effettuato le comunicazioni verbalmente, ma abbiamo un ampio quantitativo di nominativi da registrare. Non intendiamo, però, fermarci o farci scoraggiare. Già oggi contatterò i referenti del portale per risolvere il problema e continuare a garantire il servizio ai miei assistiti e a coloro che ne abbiano bisogno. La passione per questo lavoro resta il nostro motore, nonostante la fatica: era il 26 febbraio del 2020 quando mi segnalavano i primi casi di Covid importanti nella nostra regione. Da quel momento io, e tanti altri colleghi, lavoriamo ogni giorno senza sosta». —

Il vicepresidente dell'Ordine provinciale e direttore dell'ambulatorio Pietra Medica

«Giornate davanti al pc senza più riuscire a fare alcuna visita»

«A rendere questo periodo pandemico particolarmente pesante è l'eccessivo carico burocratico dovuto alle nuove normative regionali che cambiano di giorno in giorno. Una situazione difficile da gestire come quello che stiamo vivendo e che ci impedisce di svolgere il nostro lavoro che è quello di medico. Passiamo la giornata sui portali on line, col telefono che squilla continuamente, a rispondere a domande puramente tecniche e a far fronte a una burocrazia che cambia quotidianamente. Una normativa peraltro poco chiara che ci costringe a aggiornarci in continuazione e che a fare anche procedure inutili e ripetitive. E così non riusciamo più a seguire i nostri pazienti dal punto di vista clinico. Ormai svolgiamo prioritariamente un lavoro informatico e di segreteria, ma non siamo né informatici né segretari. Siamo medici. Ed è arrivato il momento di dire basta». Edmondo Bosco, vice presidente dell'Ordine Provinciale dei



EDMONDO BOSCO
VICE PRESIDENTE DELL'ORDINE
E DIRETTORE DI PIETRA MEDICA

«Troppo tempo speso a capire le norme tecniche, troppi processi inutili e ripetitivi; non siamo segretari»

Medici e direttore del poliambulatorio "Pietra Medica" di Pietra Ligure, mette sotto i riflettori il forte disagio che sta affliggendo l'intera categoria dei medici di medicina generale che, ormai, sono impe-

gnati, 24 ore su 24, a rispondere alle mille domande, a dipanare i mille dubbi dei propri pazienti riguardanti le varie normative che cambiano ogni giorno e a far fronte alla richiesta di certificazioni varie per il lavoro o la scuola. «L'ultima novità è la certificazione per gli studenti che devono usufruire della Dad – sottolinea Bosco – per cui sarebbe sufficiente un'autocertificazione del genitore. Senza parlare delle certificazioni per segnalare l'entrata e l'uscita dei pazienti in sorveglianza attiva. Si tratta di procedure lunghe e complesse che ci occupano molto tempo. Non ci spaventa il carico di lavoro, in quanto ci siamo sempre rimboccati le maniche, quello che ci preoccupa e che sta facendo passare anche notti insonni a molti colleghi, in ansia per quanto gli aspetterà il giorno dopo, è il timore di non riuscire a seguire i pazienti che hanno problematiche cliniche». E conclude: «E questo è frutto della mala gestione della sanità da parte non tanto dell'Asl ma, soprattutto, della Regione. A "Pietra Medica" ci difendiamo perché siamo un gruppo, siamo in tanti, andiamo d'accordo e riusciamo a confrontarci ma questa pressante e non chiara burocrazia, schiaccia letteralmente i medici che lavorano da soli. In questi due anni di pandemia non ci siamo mai tirati indietro ma ora abbiamo bisogno di riappropriarci della nostra serenità e di tornare a fare i medici». —